

# DONNA, COOL E MESSICANA: UNA ENFANT TERRIBLE PERDUTA NELLA FOLLA

PARLA **VALERIA LUISELLI**, FENOMENO LETTERARIO USA. HA 28 ANNI, MA DICE: «SONO GIOVANE SOLO PER GLI EUROPEI». E RACCONTA DI QUANDO **MARIE CLARIE** CHIESE IL SUO PUNTO DI VISTA DI «SCRITTRICE DI COLORE»

di **ANNA LOMBARDI**



LA COPERTINA DI **VOLTI NELLA FOLLA** (NUOVA FRONTIERA, PP. 176, EURO 16). SOTTO, **VALERIA LUISELLI**. IN ALTO A DESTRA, IL POETA **EZRA POUND**, AI CUI VERSI SI È ISPIRATA LA SCRITTRICE

**N**EW YORK. Giovane. Donna. Messicana. No, a certe categorie Valeria Luiselli non ci sta. E pazienza se *Volti nella folla*, fenomeno editoriale in lingua spagnola del 2011, è solo il suo romanzo d'esordio (in Italia lo pubblica La Nuova Frontiera). No, l'*enfant terrible* della letteratura latinoamericana - come l'hanno definita secondo l'ennesima categoria che lei detesta - si vede in altro modo. Certo, è nata nel 1983: «Ma sono giovane solo secondo voi europei. Ho 28 anni e sono già mamma». Viene da Città del Messico: «Sono figlia di diplomatici. Ho fatto le elementari in Corea, il liceo in India, l'università in America, dove ora insegno letteratura spagnola». Minuta, i capelli corti, il bisogno costante di accendere una sigaretta, è indubbiamente molto femminile. «Come no. Marie Claire mi ha perfino chiesto di scrivere un pezzo "dal punto di vista di una donna di colore"».

Ora, non sono bionda, ma non esageriamo. Non potete definirmi solo scrittore?».

**Eppure la protagonista del suo romanzo è una giovane donna messicana che, dopo aver vissuto in America, scrive per liberarsi dai suoi fantasmi. Nulla di autobiografico?**

«Non so se ho avuto una vita speciale, è l'unica che conosco. Essere stranieri è facile: ma quando ho provato a vivere in Messico, nella mia terra, sono stata a disagio. Ero diversa. Non ero integrata, non avevo visto le *soap opera* di cui parlavano tutti. Non è un romanzo autobiografico. E neanche magico alla maniera di tanta letteratura latinoamericana, che non amo. Ci sono cose di me e di persone che ho incontrato. Ma non sono diventata un buon scrittore per la vita vissuta».

**Chi è un «buon» scrittore?**

«Qualcuno che ha un certo sguardo. Che sa raccontare il quotidiano cogliendone il lato speciale. Come la vostra Natalia Ginzburg, che amo molto».

**Già, il quotidiano. Di nuovo: la protagonista, come lei, ha una bambina piccola.**

«Ho cominciato a scrivere il romanzo prima di restare incinta. Ho ripreso dopo il parto. Ma era un disastro. Ho capito che invece di negare la maternità dovevo infilarla nella storia. Ha funzionato».

**Ci sono molti riferimenti letterari.**

«Sono partita da una poesia

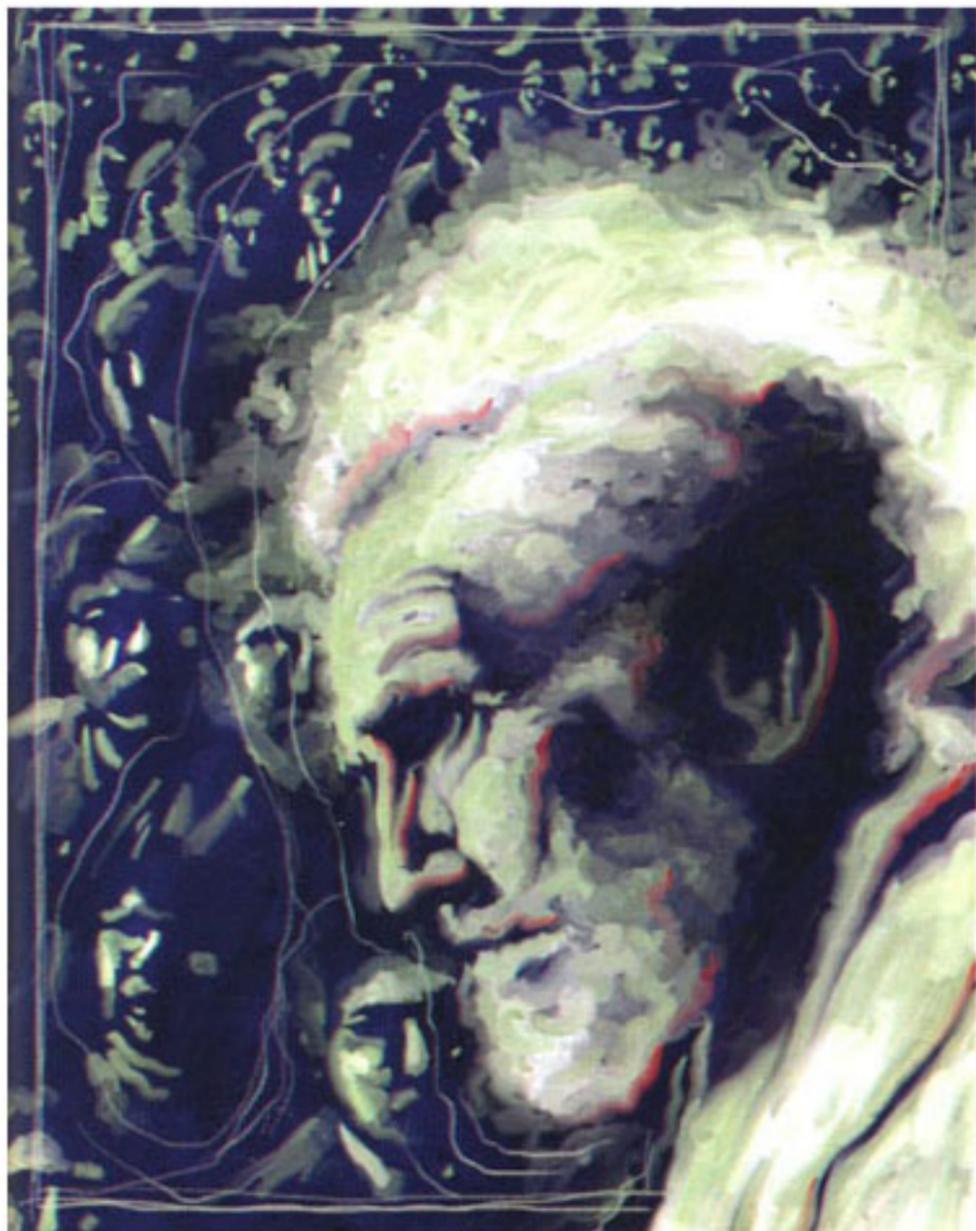


ILLUSTRAZIONE DI FABIO MACASOTTI

di Ezra Pound intitolata *In una stazione del metrò*. Quasi un *haiku*: "L'apparizione di questi volti nella folla, petali sopra un umido ramo nero". Ispirato a qualcosa che gli era accaduto: quando, nella folla che scendeva da un treno, aveva creduto di vedere un amico morto. Scrisse un testo lunghissimo che lavorò fino a portarlo a due righe».

**Anche la sua protagonista è ossessionata da un fantasma: uno scrittore messicano vissuto a New York negli anni Venti, Gilberto Owen.**

«Per caso scoprii che Owen aveva abitato nella stessa strada newyorchese dove vivo anch'io. Andai a visitare il palazzo: salii le scale fino al tetto e trovai una pianta: la rubai. L'idea mi venne lì: immaginare la New York letteraria degli anni Venti attraverso gli occhi di quello scrittore. Era un amico di Garcia Lorca ma poco inserito nel giro dell'epoca. Viveva ai margini e ne soffriva».

**Lei come vive a New York?**

«Frequento una cerchia di scrittori. Condivido il mio mondo con loro. Ho scritto il libretto per un balletto. Collaboro con una scultrice».

**Lavora a un nuovo romanzo?**

«Butto giù idee brutte. Ma non so dove mi porteranno». Appunto: proprio come la sua vita. ■■



ZORNY NAYA